



La Facoltà di teologia è aperta anche ai laici.

RENÉ ROUX

Teologia

◆ **Il nuovo rettore** della Facoltà di teologia di Lugano ci parla delle sue prime esperienze in Ticino, del lavoro in facoltà e di Papa Francesco. — GINO DRIUSSI

La scorso mese di marzo, René Roux (49 anni) è entrato in carica come nuovo rettore della Facoltà di teologia di Lugano. Specialista di cristianesimo antico e di spiritualità siriana orientale, è autore di numerose pubblicazioni.

Quali sono le sue impressioni dopo questi primi mesi alla guida della Facoltà?

Ho incominciato a conoscere una realtà molto ricca e varia, sia sul piano perso-

nale sia su quello delle iniziative accademiche e culturali, ciò che è sorprendente in una dimensione tutto sommato assai piccola. Avevo dei timori quando sono arrivato in un ambiente per me del tutto sconosciuto, ma ho trovato delle persone di grande competenza e con un notevole senso di collaborazione, per cui la mia impressione è estremamente positiva.

Una delle caratteristiche della Facoltà è di essere aperta anche ai laici e agli uditori

esterni. Quale interesse suscita questa apertura?

È parte integrante di una facoltà di teologia completa, che non si limita soltanto alla formazione del futuro clero, ma anche del personale laico che può essere costituito dagli insegnanti di religione o da chiunque manifesti interesse per le tematiche religiose. Direi di più: qui abbiamo non solo studenti cattolici, ma anche protestanti e ortodossi, che a Lugano trovano un luogo di rifles- ●●●

... sione, di serietà accademica e di arricchimento culturale.

Sin dall'inizio, la Facoltà di teologia di Lugano si è distinta per la sua attenzione al dialogo ecumenico e interreligioso. Intende proseguire su questa strada?

Naturalmente, sia per mio interesse personale, sia perché credo si tratti di un imperativo morale non soltanto da parte di una facoltà teologica, ma pure perché è una necessità della società in cui viviamo. Basti pensare alle difficoltà che vediamo proprio nel gestire i nuovi fenomeni religiosi, in particolare nelle società europee.

La Facoltà di teologia è indipendente dall'Università della Svizzera italiana, ma ci sono molte sinergie tra i due istituti. È soddisfatto?

Per quel che ho potuto vedere finora, a un livello pratico e immediato c'è un'ottima collaborazione: siamo nello stesso campus. Certamente, il desiderio sarebbe di una collaborazione ancora più intensa, ma ci sono certi timori che pensavo tipicamente italiani e che ho ritrovato anche qui e di cui bisogna tenere conto.

Da oltre due anni, a capo della Chiesa c'è papa Francesco, che per la sua semplicità, il suo linguaggio, il suo modo di fare è molto popolare. Che cosa pensa di questo papa?

Sentendolo, mi sembra di sentire il mio parroco. Francesco ha fatto la scelta di parlare un linguaggio semplice e questa è una carta vincente. Dà l'immagine della Chiesa che hanno conosciuto le mie generazioni. Non trovo delle stranezze in ciò che dice: semmai trovo strane le reazioni di chi si sorprende e dice «ma che bello, ma che nuovo».

In ottobre si terrà la seconda parte del Sinodo mondiale dei vescovi sulla famiglia. Ci sono grandi attese da parte dei fedeli sulla questione dell'ammissione alla comunione dei divorziati civilmente

5 DATE CHE CONTANO

1992 Il 28 settembre apre l'Istituto di teologia di Lugano.

1993 L'Istituto diventa Facoltà di teologia.

2002 La facoltà lascia Via Nassa ed entra nel campus universitario.

2005 La facoltà riceve l'accreditamento della Conferenza universitaria svizzera.

2014 René Roux succede ad Azzolino Chiappini.



Da marzo, René Roux è direttore della Facoltà di teologia di Lugano.

risposati. Che cosa si aspetta da questo Sinodo?

Mi aspetto che il Sinodo dia delle indicazioni pastorali per la situazione in cui ci troviamo ora. Sono convinto che alla fine delle discussioni lo Spirito Santo saprà mandare il giusto messaggio alla sua Chiesa. Mi rendo conto delle grandi difficoltà che ci sono su diversi punti e non sarà facile trovare una soluzione, in particolare sulla questione da lei sollevata. Ma per fortuna non sono vescovo e non tocca a me pensarci.

Chiesa cattolica su una tematica che sembra dividere – da quanto si può leggere o sentire – il mondo cattolico, in particolare cardinali, vescovi e teologi?

La questione è molto complessa, ma in realtà ho l'impressione che la prassi sia già cambiata: non mi pare di conoscere sacerdoti che neghino la comunione in questi casi, a meno che non ci si trovi di fronte a uno «scandalo pubblico». Il problema è di trovare un accordo tra quella che è una verità creduta sul piano della dottrina morale e i singoli casi. Una soluzione potrebbe essere quella di un cammino penitenziale, come è d'uso, ad esempio, nella Chiesa ortodossa. ●

Link
www.teologialugano.ch

Ma vede una possibilità che la prassi possa cambiare in seno alla